



EESC Info

European Economic and Social Committee

A bridge between Europe and organised civil society

February 2021 | IT



Quadro finanziario pluriennale: luci ed ombre

Il tuo browser non supporta l'elemento audio.

La seconda stagione del podcast "The Grassroots View" si apre con un episodio dedicato al nuovo quadro finanziario pluriennale europeo (QFP). I nostri quattro ospiti illustrano gli aspetti positivi e negativi di questo

accordo atteso da tempo.

Jan Olbrycht, eurodeputato e correlatore del Parlamento europeo sul quadro finanziario pluriennale, spiega perché i negoziati sono stati così difficili e sottolinea l'importanza del nuovo programma "UE per la salute".

Stefano Palmieri, presidente della sezione ECO del Comitato economico e sociale europeo, scorge in tale evoluzione l'occasione per modernizzare il sistema economico e sociale europeo. Presenta quindi la visione della società civile assieme ad altre due invitati: **Gabriella Civico**, membro del comitato direttivo di Civil Society Europe, e **Zsuzsanna Szabó**, giornalista e membro della Fondazione Res Publica. Dalle loro riflessioni emergono preoccupazioni simili per quanto riguarda le risorse proprie dell'Unione europea e la debolezza del nuovo meccanismo di condizionalità dello Stato di diritto.

Available Languages:

ES	BG	CS	DA	EN	DE	ET	FR	EL	GA	HR	IT	LV	LT	HU	MT
NL	PL	PT	FI	RO	SK	SL	SV								

EDITORIALE



Plaudiamo al coraggio e alla solidarietà della società civile europea

Plaudiamo al coraggio e alla solidarietà della società civile europea

Care lettrici/cari lettori,

il 15 febbraio abbiamo tenuto la cerimonia di premiazione dei vincitori del nostro Premio per la solidarietà civile, lanciato nel luglio 2020 proprio mentre l'Europa stava cercando di riprendersi dalla prima ondata della pandemia di COVID-19. Erano appena terminati i primi lockdown, che avevamo trascorso confinati nelle nostre case, incollati agli schermi che trasmettevano scene strazianti dagli ospedali d'Europa, e affacciandoci ogni sera per applaudire gli operatori sanitari.

Ma ben presto, da tutta l'UE, sono cominciate ad arrivare notizie di atti di solidarietà: era il segno che molti non restavano a guardare, bensì correva in aiuto ai più vulnerabili tra noi, dando sostegno alle persone più colpite dalla crisi o cercando di rispondere a ogni altra necessità.

Ad esempio, fabbricavano e distribuivano mascherine e camici ospedalieri, trasformavano alberghi in ospedali di emergenza, consegnavano generi alimentari alle persone anziane o vulnerabili, offrivano un sostegno digitale per la didattica a distanza o semplicemente lanciavano progetti artistici o ricreativi per rendere più sopportabile la vita durante la pandemia.

La società civile, tramite le organizzazioni e le persone che ne fanno parte, è stata in prima fila in queste azioni. Senza il loro aiuto sul campo, il prezzo da pagare per questa pandemia sarebbe stato ancora più alto.

Per dare un riconoscimento a quest'impegno e a queste attività svolte con entusiasmo sul territorio, nel 2020 abbiamo deciso di sospendere temporaneamente il consueto Premio del CESE per la società civile, che dal 2006 conferiamo ogni anno ad organizzazioni della società civile e a singoli individui i quali, con progetti di eccezionale rilievo, celebrano la nostra identità europea e i nostri valori condivisi in un particolare settore di attività.

Lo abbiamo sostituito, solo per quest'anno, con un Premio speciale per la solidarietà civile intitolato "La società civile contro la COVID-19", appositamente dedicato alla lotta contro il coronavirus e le sue terribili conseguenze.

Invece dei consueti cinque vincitori, abbiamo voluto premiare fino a 29 progetti realizzati da singoli individui, organizzazioni della società civile e imprese. I progetti dovevano essere rigorosamente senza scopo di lucro e non aver beneficiato di finanziamenti pubblici per più del 50 %. Cercavamo un vincitore in ogni Stato membro e anche nel Regno Unito, per dimostrare la nostra volontà di mantenere relazioni strette con la società civile britannica nonostante il fatto che il paese stesse uscendo dall'UE, oltre ad un vincitore con una dimensione transfrontaliera o paneuropea.

Il concorso si è concluso il 30 settembre: in tale data erano pervenute ben 250 candidature da tutta l'UE, e ciascuna di esse rappresentava una prova tangibile dell'impegno altruistico e disinteressato dei cittadini e della società civile sul campo. Sebbene tutti i progetti fossero ispirati alla solidarietà, li abbiamo raggruppati in cinque temi principali: distribuzione di generi alimentari e assistenza a gruppi vulnerabili, attrezzature mediche, servizi di consulenza, servizi didattici e informazioni sulla pandemia nonché offerte culturali.

Dopo un'attenta valutazione abbiamo scelto 23 vincitori ripartiti nei cinque temi, ritenendo che rappresentassero al meglio il lavoro svolto dalla società civile in Europa per aiutare le comunità a superare la pandemia. Abbiamo consegnato a ciascuno di essi un premio di 10 000 EUR, con l'auspicio che questo incentivo finanziario li aiuti a portare avanti il loro lavoro e che l'aver ottenuto questo riconoscimento dia maggiore visibilità ai loro progetti.

In questo modo, inoltre, vorremmo mettere in risalto l'importanza non soltanto di questi progetti, ma anche delle innumerevoli altre iniziative di rilievo realizzate dai cittadini nell'UE, che hanno dato prova di grande creatività. Tutti questi esempi dimostrano che la solidarietà è la chiave per superare qualsiasi crisi. Con il loro impegno, i promotori di queste iniziative costruiscono un futuro migliore per l'Europa, che noi speriamo emergerà più forte e più unita da questa durissima prova.

Per questo alla cerimonia di premiazione, svoltasi integralmente a distanza il 15 febbraio, il nostro applauso non era rivolto soltanto ai nostri 23 vincitori, bensì all'intera società civile europea e al gran numero di organizzazioni, imprese e singoli cittadini che hanno dimostrato e continuano a dimostrare una solidarietà, un coraggio e una responsabilità civica senza precedenti in questi tempi difficili e travagliati.

Cillian Lohan

Vicepresidente responsabile della comunicazione

DATE DA RICORDARE

1 - 5 marzo 2021, Bruxelles
Giornate della società civile 2021

18 - 19 marzo 2021, Bruxelles
La vostra Europa, la vostra opinione! 2021

"UNA DOMANDA A..."



Una domanda a...

Nella nostra sezione intitolata "Una domanda a..." invitiamo i membri del CESE a rispondere a una domanda su una tematica di attualità che ci sembra particolarmente pertinente.

Abbiamo chiesto a **Peter Schmidt**, presidente della sezione Agricoltura, sviluppo rurale, ambiente (NAT), di condividere con i lettori di CESE Info alcune sue riflessioni sulla cultura del cibo e dei consumi alimentari durante la pandemia.

Impatto della COVID-19 sulla filiera alimentare

CESE info: Durante la pandemia bar e ristoranti sono stati chiusi. Qual è l'impatto di questo stato di cose sui produttori e i fornitori di prodotti alimentari, i proprietari di ristoranti, la cultura del cibo e quella dei consumi alimentari? Qual è il modo migliore perché queste persone possano tornare a lavorare?

Peter Schmidt, presidente della sezione NAT: I produttori di prodotti alimentari, l'industria della trasformazione degli alimenti e i rivenditori al dettaglio di prodotti alimentari sono sotto pressione anche in tempi normali. Tutti noi ci aspettiamo di poter contare su un approvvigionamento alimentare adeguato, di ottima qualità e continuo.

Tra le tante cattive notizie portate dalla pandemia, una buona notizia è che in Europa l'approvvigionamento di alimenti funziona bene anche in periodo di crisi! La filiera alimentare è probabilmente quella che ha funzionato meglio durante la crisi ancora in corso. Non c'è mai stato un momento in cui nei mercati e negozi europei gli scaffali dei prodotti alimentari sono rimasti vuoti.

È vero però che la pandemia ha messo in luce una serie di punti deboli che erano stati trascurati. Vorrei soffermarmi brevemente su tre di queste lacune.

Un problema che è quasi subito apparso evidente è quello dell'impiego di lavoratori per i raccolti nell'agricoltura, e un altro è la struttura dell'industria della carne.

In entrambi i settori la produzione faceva affidamento su manodopera a basso costo, per lo più lavoratori di paesi dell'Europa orientale o migranti (o cittadini di paesi non UE), abusando della libertà di circolazione dei lavoratori in Europa ed esercitando un'enorme pressione sui prezzi dei prodotti agricoli e alimentari.

Le restrizioni agli spostamenti e le misure di confinamento hanno provocato delle perturbazioni di queste catene di approvvigionamento, ma hanno anche messo in evidenza le drammatiche condizioni di vita e di lavoro di queste persone - condizioni che sono anche all'origine di catene di trasmissione dei contagi e di focolai della malattia. Nel caso dell'industria della carne, questa situazione ha indotto il governo tedesco ad adottare normative a tutela dei lavoratori.

Il terzo settore della filiera alimentare che è oggi in gravissime difficoltà è il comparto alberghiero e della ristorazione, e più in generale l'intero settore del turismo

Nella maggior parte dei paesi le strutture ricettive sono chiuse a causa dei vari divieti, coprifuoco, restrizioni degli spostamenti e blocco delle attività che interessano tutto il settore. Migliaia di aziende si battono per sopravvivere o rischiano di scomparire.

Milioni di lavoratori sono in aspettativa non retribuita, in programmi di cassa integrazione o di mantenimento del posto di lavoro, oppure hanno perso il lavoro. Molte società alberghiere hanno avviato ristrutturazioni e il licenziamento di dipendenti. Il futuro del settore è incerto e con ogni probabilità la ripresa sarà lunga e difficile.

È necessario mettere in campo quanto prima le seguenti azioni:

- garantire una rapida adozione e attuazione del piano dell'UE per la ripresa: le imprese e i lavoratori non possono più aspettare;
- mettere il settore ricettivo-alberghiero e il turismo al centro dei piani nazionali per la ripresa e la resilienza, coinvolgendo le parti sociali nello sforzo per salvare quanti più posti di lavoro sia possibile, sostenere economicamente il settore e battersi per un allentamento delle restrizioni agli spostamenti e una ripresa dei viaggi che sia veloce ma anche sicura e coordinata;
- prorogare almeno fino a settembre 2021 l'insieme delle misure di emergenza come i regimi di riduzione dell'orario lavorativo, assicurando indennità eque ai lavoratori, compresi quelli stagionali e con contratti a tempo determinato;
- portare al 100 % le indennità versate per i regimi di riduzione dell'orario lavorativo;
- assicurare un'adeguata attuazione e applicazione della legislazione europea in vigore per i lavoratori transfrontalieri e stagionali, in particolare il diritto alla parità di retribuzione per uno stesso lavoro nello stesso luogo, anche mediante ispezioni del lavoro nazionali e transfrontalieri concertate e congiunte;
- prefiggersi l'adozione di un nuovo modello di turismo sostenibile attraverso il Green Deal europeo e la strategia "Dal produttore al consumatore".

Qualsiasi sostegno finanziario, sotto forma di aiuti di Stato, prestiti o esenzioni fiscali, dovrebbe essere concesso solo alle imprese che:

- salvaguardino l'occupazione/creino posti di lavoro dignitosi, rispettino i diritti dei lavoratori e i contratti collettivi;
- non abbiano come sede di stabilimento paradisi fiscali e abbiano sempre pagato la loro giusta quota di imposte e contributi sociali;
- decidano di sospendere i pagamenti dei dividendi, il riacquisto di azioni e il diritto di opzione (*stock option*) durante la crisi.

INDOVINATE CHI È IL NOSTRO OSPITE...



L'ospite a sorpresa

Ogni mese presentiamo un ospite a sorpresa, una personalità che ci dà il suo punto di vista sulle questioni di attualità e ci porta una boccata d'aria fresca per ampliare i nostri orizzonti, ispirarci e guardare con più attenzione al mondo di oggi. Per questa edizione di febbraio abbiamo il piacere di accogliere due personalità, provenienti da altrettanti ambienti

diversi (la cultura e i media), che ci potranno aiutare a capire meglio cosa succede intorno a noi e a renderci più sensibili. Si tratta di **Hélène Theunissen**, personalità del teatro e del cinema belga, e di **Nicolas Gros-Verheyde**, fine conoscitore e acuto osservatore della politica europea.

Attrice, regista, autrice di adattamenti teatrali, **Hélène Theunissen** ha interpretato, in più di trent'anni di carriera, quasi un centinaio di ruoli diversi, lavorando nella maggior parte dei teatri francofoni del Belgio e anche in Francia. Ha realizzato e ridotto per la scena una decina di spettacoli, tra cui i più recenti sono il "Sogno di una notte di mezz'estate" di Shakespeare al Théâtre des Martyrs e "I muri mormorano" (Les Murs murmurent) di e con Babetida Sadjo al Théâtre Le Public di Bruxelles. Ha inoltre avuto ruoli in diversi lungometraggi, tra cui "Girl" di Lukas Dhont, e ha recitato nella serie "Unité 42" prodotta dalla Radiotelevisione francofona belga (RTBF).

Giornalista francese, corrispondente presso l'UE e la NATO, **Nicolas Gros-Verheyde** è noto e apprezzato negli ambienti europei per la sua profonda conoscenza degli affari europei e della politica estera. Corrispondente per "Sud-Ouest" (e in precedenza per "Ouest France" e "France-Soir"), nel 2008 ha creato la piattaforma online B2-Brussels2, la prima testata francofona di notizie online sugli affari europei, sulle questioni strategiche e di difesa dell'UE e sul lavoro della diplomazia europea. È inoltre autore del manuale "La politique européenne de sécurité et de défense commune Parce que l'Europe vaut bien une défense" (La politica europea di sicurezza e di difesa comune. Perché l'Europa merita di essere difesa). (ehp)



Hélène Theunissen: "L'artista che non può creare prova una sensazione di vuoto"

Gli artisti sono tra coloro che subiscono i "danni collaterali" di questa pandemia. I teatri sono chiusi, anche se vi è stata una qualche temporanea, modesta ripresa dell'attività. In queste circostanze impreviste, molti attori, registi, musicisti, ballerini o tecnici dello spettacolo si

ritrovano senza lavoro. E le conseguenze principali di questa situazione sono i timori per il futuro e una grande frustrazione.

L'artista che non può creare prova una sensazione di vuoto e di inutilità.

Contrariamente a ciò che alcuni pensano, e cioè che si può mettere a frutto questo periodo per leggere, scrivere, rivisitare dei progetti o lavorare ad altri progetti, va detto chiaramente che l'ispirazione non funziona a comando. In un clima di insicurezza e di ansia, l'artista fa più fatica a trovare l'ispirazione. Questo tempo "obbligatorio", che ci viene imposto, è molto difficile da sfruttare perché è sospeso e non è stato definito dal nostro desiderio. Gli artisti sono molto provati da questa situazione. Più la situazione si prolunga, più sono avviliti. È la terza volta in un anno che i teatri chiudono le loro porte e gli spettacoli sono annullati.

Ci sono poi le ripercussioni finanziarie. È vero che la cassa integrazione aiuta, ma si tratta di procedure amministrative molto lunghe e complesse da attivare. Il denaro tarda ad arrivare sui conti correnti, e la cassa integrazione copre solo una parte della retribuzione. Molti artisti si ritrovano quindi in una situazione finanziaria precaria.

Per quanto riguarda le riprogrammazioni, i direttori di teatro sono superimpegnati e devono fare delle scelte per rinviare alle stagioni future gli spettacoli annullati a causa della crisi sanitaria. I nuovi progetti saranno gli ultimi a essere presi in considerazione. Vi è un vero e proprio ingorgo nella programmazione dei teatri lirici e di prosa, del cinema e del settore degli eventi. Le prospettive sono incerte e questo rende ansiosi.

In questo clima d'incertezza, trovare il modo di continuare a organizzarsi è una missione pressoché impossibile.

Le affermazioni che si leggono nei media secondo cui la nostra sarebbe una categoria "non essenziale" per la società sono profondamente offensive, ma pongono anche gravi interrogativi a tutti coloro che lavorano nel mondo della cultura. Ho dato tutta la mia vita a questo mestiere, e sentire che tutto questo lavoro è considerato dalla Stato come "non essenziale" è desolante e scoraggiante. Gli artisti vivono quindi un momento difficilissimo, finanziariamente e moralmente.

Tornare ad essere essenziali

Inoltre, vi sono anche aspetti positivi. Innanzitutto, tra gli artisti c'è una grande solidarietà. Poi c'è l'uso che alcuni artisti hanno fatto delle nuove tecnologie, attraverso nuove forme di espressione. È stato necessario inventare nuove maniere di esistere. Ma non si potrà mai sostituire la presenza reale di un artista sulla scena. Ciò che è magnifico, nello spettacolo dal vivo, è la comunione unica ed eccezionale con il pubblico in carne e ossa. La presenza fisica dell'artista e del pubblico sono indispensabili perché emerge il momento di grazia artistico.

Le persone cominciano a sentire la mancanza della vita culturale, e anche questo è un elemento positivo. Quando i luoghi culturali riapriranno, penso che il pubblico si mobiliterà in modo diverso, perché si sarà reso conto che la cultura ha un'importanza vitale e che gli artisti sono essenziali per la libertà e lo sviluppo armonioso di tutti. Può darsi allora, e così speriamo, che la gente vorrà goderne più di prima.

Per chi fa il nostro mestiere, la crisi rende la vita difficile a tutte le età. Ma la situazione più drammatica è quella dei giovani. In questo periodo, al Conservatorio lavoro con i miei studenti, aspiranti attori, senza potere nemmeno vederne i volti. Avverto la loro acuta sofferenza, la loro profonda frustrazione. Non è

possibile, per il momento, offrire nulla a quelli che si sono appena diplomati. Non hanno più accesso alle reti professionali. Passata questa crisi, avranno bisogno di molto sostegno.

Ma tutte le generazioni di artisti sono colpite da questo arresto delle attività. Perché quanto maggiore è l'esperienza, tanto più forte resta il desiderio di calcare la scena. Le persone più anziane temono di non essere più chiamate. Hanno paura che questo periodo di mancanza d'attività segni la fine della loro carriera.

Ciascuno di noi lotta in funzione delle proprie energie personali. Ci sono quelli che hanno subito un tracollo e non trovano più l'ispirazione. Vi sono altri la cui energia è raddoppiata e che cercano di fare qualcosa ad ogni costo. Per esempio attraverso i social media e le nuove tecnologie. E poi ci sono coloro, come me, che un giorno sono pieni di dinamismo e il giorno successivo sono completamente svuotati d'ogni energia.

Hélène Theunissen



[Nicolas Gros-Verheyde: di fronte alla pandemia di COVID-19, si corre il rischio di un'Europa a-democratica](#)

I provvedimenti adottati da molti paesi europei in nome della difesa della salute, potrebbero fare una vittima collaterale: lo Stato di diritto.

Se l'arrivo della pandemia di COVID-19 a febbraio 2020 è stata una sorpresa per tutti ed esigeva misure improvvise e urgenti, non è più così oggi. Le drastiche misure prese per stroncare il diffondersi di questa crisi sanitaria possono essere giustificate, ma devono essere più proattive e, soprattutto, essere soggette a un maggiore controllo democratico. Finora, infatti, non è stato così.

La maggior parte delle volte, le misure sono prese in fretta e furia, dal potere esecutivo, all'indomani di consigli di sicurezza nazionale o altri comitati di concertazione, la cui composizione resta misteriosa, senza una reale consultazione (nel senso di un'informazione previa, con un tempo di riflessione) delle diverse parti (sociali, economiche, politiche) e senza alcuna deliberazione del parlamento nazionale.

Taluni principi fondamentali, sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) o dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, vengono così "accantonati" per una durata indeterminata. La libertà di riunione e di associazione (articolo 11 CEDU) viene violata o gravemente limitata. Il diritto di esprimere un'opinione, attraverso modalità di espressione come il cinema o il teatro, viene negato. La libertà di circolazione è notevolmente limitata: un coprifuoco alle 18 (Francia), autorizzazioni per uscire dal paese (Belgio) ecc.. La libertà di praticare la propria religione (art. 9 CEDU), il diritto all'istruzione e il diritto ad esercitare un'attività professionale (artt. 14 e 15 della Carta) sono limitati in misura drastica, per non parlare del rispetto della vita privata e familiare (art. 8 CEDU).

Tali decisioni sono applicate immediatamente dopo essere state adottate, in modo empirico, lasciando un ampio margine all'arbitrarietà. Che cosa costituisce una *ragione imperativa* che giustifica l'attraversamento di una frontiera e cosa non lo è? O cos'è un *motivo essenziale* e cosa no? Le autorità di polizia, o addirittura i semplici funzionari delle compagnie aeree, sono responsabili dei controlli. Un aspetto delle misure, questo, estremamente delicato.

Le istituzioni europee sono a malapena consultate. Così, il ripristino di taluni controlli alle frontiere non è stato notificato da Parigi alla Commissione europea, come invece previsto dal codice Schengen. Allo stesso modo, le misure belghe, eccessivamente discriminatorie nei confronti dei datori di lavoro europei, non hanno provocato alcuna reazione più forte di un sommesso mormorio da parte dell'esecutivo europeo.

E i parlamenti nazionali, esattamente come il Parlamento europeo, sembrano terrorizzati sotto il giogo della crisi. Tutti temono, reclamando il rispetto delle regole, di apparire come un elemento di disturbo in quella che è diventata come una causa nazionale in tempo di guerra, vale a dire la lotta contro l'epidemia. Tuttavia, malgrado tutto, noi non siamo in guerra. E, del resto, nessun governo ha fatto ricorso, in nessun momento, nel suo arsenale costituzionale in vigore, alla suddetta disposizione, che in definitiva deve rispettare condizioni abbastanza rigorose.

Neanche la clausola che deroga alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, il famoso articolo 15, è stata invocata, salvo che da un pugno di paesi. Le vecchie democrazie del continente non osano, per motivi simbolici. Si tratta di una vera e propria "*messa in quarantena*", come scrive il professore emerito dell'università di Montpellier Frédéric SUDRE, uno dei più insigni specialisti della CEDU.

Gli strappi alle regole democratiche, gli attacchi allo stato di diritto, sono sicuramente, per adesso, tollerati dalla popolazione. Ma non per questo non fanno danni, anche se sono danni per ora invisibili. Potrebbero produrre delle esplosioni di rabbia, imprevedibili quanto incontrollate. Potrebbero condurre, nelle prossime scadenze elettorali, a uno scivolamento verso il populismo più estremo. Soprattutto, potrebbero fornire argomenti solidi agli avversari dell'unità europea, sia all'interno che all'esterno del nostro continente. Il comportamento tenuto dalle autorità russe nei confronti del capo della diplomazia europea Josep Borrell, recatosi a Mosca il 5 febbraio scorso, non è un epifenomeno. È venuto il momento di riprendere il controllo.

Nicolas Gros-Verheyde

Direttore di B2 - bruxelles2.eu

NOTIZIE DAL CESE



[È tempo di ottenere risultati e di dare un nuovo significato alla parola "comunità"](#)

Il 27 gennaio il primo ministro del Portogallo, António Costa, ha presentato le priorità della presidenza portoghese dell'UE alla sessione plenaria del CESE. Il Portogallo ha messo l'agenda sociale al primo posto nel programma della sua presidenza e ha chiesto al CESE di mettere a disposizione le sue competenze su sette temi chiave per il futuro dell'UE.

All'insegna del motto "**Tempo di agire: per una ripresa equa, verde e digitale**", la presidenza si concentrerà su tre priorità principali: promuovere una ripresa dell'Europa che faccia leva sulle transizioni climatica e digitale; attuare il pilastro europeo dei diritti sociali; rafforzare l'autonomia dell'Europa pur rimanendo aperti al mondo.

"Le priorità della presidenza sono in perfetta sintonia con quelle del nostro Comitato: noi siamo per un'Unione europea economicamente prospera, socialmente inclusiva e sostenibile sotto il profilo ambientale", ha dichiarato la Presidente del CESE **Christa Schweng**.

"La lotta contro la pandemia di COVID-19 ha dimostrato il valore aggiunto dell'Unione europea. L'inizio della campagna vaccinale da un lato e l'approvazione del QFP e del programma Next Generation EU dall'altro ci offrono dei buoni motivi per sperare e hanno dato un nuovo significato alla parola 'comunità'", ha osservato **Costa**.

L'evento centrale della presidenza portoghese sarà il **vertice sociale** in programma a Oporto il 7 maggio.

"L'obiettivo principale del vertice è dare un forte impulso politico al piano d'azione che la Commissione presenterà a marzo e attuare il pilastro europeo dei diritti sociali, che rappresenta il vaccino più efficace contro le disuguaglianze sociali, il populismo e la paura", ha sottolineato.

Il primo ministro ha anche dichiarato che, per realizzare quest'obiettivo fondamentale, la presidenza portoghese fa affidamento sul contributo essenziale e sulla partecipazione attiva del CESE. La presidenza ha chiesto al CESE di mettere a disposizione le sue competenze su [sette temi chiave](#) per il futuro dell'UE. (mr)



Il CESE sostiene la Commissione europea negli sforzi per la ripresa dell'Europa dalla COVID-19

La presidenza del CESE, che ha concentrato la propria attenzione sulla costruzione di un'UE più forte dal punto di vista economico, sociale e ambientale, sostiene gli sforzi della Commissione per rimettere in piedi l'Europa dopo la crisi della COVID-19. È questo il messaggio che la Presidente del CESE Christa Schweng ha rivolto al vicepresidente della Commissione europea per le Relazioni interistituzionali e le prospettive strategiche Maroš Šefčovič, presente alla plenaria di gennaio del Comitato.

Christa Schweng ha offerto alla Commissione il pieno sostegno del CESE, confermando l'impegno assunto nel luglio 2020 con l'adozione del [contributo del CESE al programma di lavoro della Commissione europea per il 2021](#). "Il Comitato desidera dare un forte contributo alla ripresa dell'Europa e alla sua futura resilienza per garantire un'Europa economicamente prospera, socialmente inclusiva e sostenibile dal punto di vista ambientale", ha dichiarato la Presidente. "La sfida con cui siamo ora alle prese è infatti quella di tenere testa alle difficoltà economiche e sociali causate dalla COVID-19."

Da parte sua, **Šefčovič** ha affermato che il programma di lavoro della Commissione per il 2021 è stato concepito per aiutare l'UE a superare la fragilità indotta dalla crisi e generare un nuovo slancio attraverso

soluzioni durature: "La nostra Unione ha dato prova di grande solidarietà e unità. Non solo ci riprenderemo, ma faremo meglio di prima: dopo tutte le sfide affrontate nel 2020, adesso è giunto il momento di metterci in marcia per la ripresa dell'Europa dalla crisi della COVID-19 e di definire il futuro che vogliamo per la nostra Unione".

Facendo riferimento alle misure in atto contro la pandemia, **Šefčovič** ha sottolineato che gli sforzi e i lavori intrapresi dalla Commissione per un'Unione europea della salute hanno consentito all'UE di adottare un approccio coordinato in materia di vaccinazioni e di garantire, con 2,3 miliardi di dosi, il maggiore approvvigionamento di vaccini al mondo. (mp)



Tolleranza zero per le molestie con il nuovo codice di condotta del CESE

Maggiore chiarezza, maggiore trasparenza finanziaria, norme rigorose in materia di molestie e sanzioni più severe in caso di inosservanza. Il 28 gennaio 2021 i membri del CESE hanno adottato importanti modifiche del loro codice di condotta. Si tratta della prima tappa nella riforma del Comitato che la nuova leadership del CESE sta intraprendendo.

Le nuove regole contengono alcuni miglioramenti volti a prevenire efficacemente le molestie e a trattare in modo efficiente i casi di comportamento scorretto. Anche se la principale priorità è la prevenzione, d'ora in poi sarà possibile comminare a un membro del Comitato una serie di sanzioni in caso di illeciti comprovati.

La Presidente del CESE **Christa Schweng** si era impegnata a rafforzare il codice di condotta lo scorso ottobre, all'inizio della sua presidenza. "Abbiamo mantenuto questa promessa. Il grande lavoro svolto dalla commissione Regolamento interno ha assicurato un ampio sostegno alla proposta. Il risultato raggiunto dimostra il nostro impegno ad adottare standard etici elevati e metodi di lavoro trasparenti e moderni", ha detto **Schweng**.

Laddove vengano denunciate condotte illecite, il caso sarà oggetto di un'inchiesta del nuovo comitato etico, che avrà poteri di indagine chiaramente definiti. Sia i membri che il personale del CESE potranno presentare denunce al comitato etico. Qualora si svolga un'indagine, eventuali informatori riconosciuti saranno protetti e il Comitato collaborerà strettamente con l'OLAF.

In funzione del risultato dell'indagine e della gravità della violazione commessa, i membri potrebbero incorrere in una serie di sanzioni, tra cui:

- rimozione da una o più cariche ricoperte in seno al Comitato;
- riparazione di eventuali danni provocati;
- perdita temporanea delle indennità ricevute;
- sospensione temporanea dalla partecipazione a tutte o ad alcune delle missioni o altre attività del CESE;
- divieto di rappresentare il Comitato in qualsiasi sede, nazionale, interistituzionale o internazionale;
- perdita del diritto di accesso a informazioni riservate o classificate.

Nei casi più gravi sarà anche possibile espellere un membro dal CESE.

Le regole aggiornate, inoltre, accrescono ulteriormente la trasparenza finanziaria, in particolare per quanto riguarda i rimborsi delle missioni e delle altre attività dei membri. Ogni anno i membri saranno tenuti a presentare una dichiarazione finanziaria che sarà pubblicata sul sito web del CESE. Il documento chiarisce inoltre i casi di potenziali conflitti di interesse.

Le modifiche introdotte tengono conto delle richieste e raccomandazioni del Parlamento europeo nonché delle raccomandazioni formulate dal Mediatore europeo e dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF).



L'UE intende monitorare attentamente l'attuazione dell'accordo con il Regno Unito

Per la prima volta dalla firma dell'accordo commerciale e di cooperazione, il capo della task force della Commissione europea per le relazioni con il Regno Unito Michel Barnier si è espresso pubblicamente sul testo dell'accordo durante un dibattito

svolto nel corso della sessione plenaria di gennaio del Comitato economico e sociale europeo.

Nel suo intervento, **Barnier** ha sottolineato che nella Brexit non c'è nulla di positivo: "È un divorzio, e nessuno dovrebbe essere felice dopo un divorzio. Tuttavia, l'accordo che abbiamo raggiunto con il Regno Unito dimostra che l'UE non è una prigione, come vogliono farci credere certi demagoghi, sia a destra che a sinistra. Uscirne è possibile, ma coloro che vogliono farlo devono affrontare le conseguenze, ossia distorsioni e turbolenze".

La finalità dell'accordo è di mettere ordine negli aspetti economici e commerciali delle relazioni tra l'UE e il Regno Unito dopo la Brexit, sapendo che non si tratta di un punto d'arrivo: "Non solo sarà necessario garantire la corretta attuazione di questo accordo, ma esso dovrà sicuramente essere integrato in futuro per alcuni temi che questa volta il Regno Unito non ha voluto includere, come la difesa o la politica estera".

Barnier ha inoltre sottolineato che il lavoro della Commissione europea non è terminato: la Commissione monitorerà l'attuazione dell'accordo ed esaminerà con attenzione qualsiasi proposta della controparte britannica che possa dar luogo a divergenze normative.

La Presidente del CESE **Christa Schweng** ha ringraziato Barnier per il lavoro svolto durante i negoziati sulla Brexit, per la sua "esemplare trasparenza e per il tempo che ha dedicato a tenere informata la società civile durante l'intero processo negoziale", nonché per essere intervenuto in ben cinque occasioni nei dibattiti delle sessioni plenarie del CESE.

Jack O'Connor, presidente del gruppo di monitoraggio Brexit del CESE, ha elogiato Barnier per la sua gestione della situazione in Irlanda durante i negoziati sulla Brexit e ha ricordato l'impegno assunto dal CESE e dal gruppo di monitoraggio Brexit a "svolgere il nostro ruolo per ottimizzare il potenziale di questo accordo", in particolare in relazione alla società civile del Regno Unito. (dgc)



È possibile dimezzare la povertà nell'UE entro il 2030: questo il messaggio raccolto dal CESE

Nell'arco del prossimo decennio il numero di persone che vivono in condizioni di povertà potrebbe essere dimezzato, ha dichiarato il relatore speciale dell'ONU sulla povertà estrema e i diritti umani intervenendo alla sessione plenaria di gennaio del CESE per presentare le conclusioni della missione da lui svolta presso le istituzioni dell'UE.

Ridurre la povertà deve rappresentare una delle principali priorità del prossimo piano d'azione della Commissione europea per l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, ha affermato Oliver De Schutter, relatore speciale dell'ONU sulla povertà estrema e i diritti umani.

De Schutter ha sottolineato inoltre come nell'UE i poveri siano sempre più spesso donne e famiglie monoparentali.

Ha anche avvertito che il Green Deal della Commissione, pur includendo una forte dimensione sociale, non può sostituire una strategia di lotta alla povertà, precisando che "la riduzione della povertà non rappresenta un obiettivo a sé stante del Green Deal europeo".

De Schutter ha spiegato che sono state individuate **tre difficoltà strutturali della lotta alla povertà nell'UE:**

- il **dumping fiscale** (concorrenza fiscale sleale) tra paesi dell'UE, nei quali negli ultimi vent'anni la pressione fiscale si è gradualmente trasferita dalle grandi società e dai contribuenti più facoltosi ai lavoratori, ai consumatori e alle famiglie a basso reddito;
- le **condizioni sociali e i costi del lavoro**, con l'adozione di politiche che si propongono di migliorare la competitività in termini di costi riducendo i salari e i contributi sociali versati dai datori di lavoro;
- il **quadro macroeconomico** all'interno dell'Unione economica e monetaria, e in particolare il patto di stabilità e crescita: quest'ultimo deve essere riveduto quanto prima affinché gli investimenti sociali nella sanità e nell'istruzione vengano esentati dall'applicazione delle misure di disciplina di bilancio.

De Schutter si è soffermato su tre ambiziosi obiettivi che dovrebbero essere inclusi nel piano d'azione della Commissione per l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali:

- una strategia di riduzione della povertà entro il 2030 che si prefigga l'ambizioso traguardo di dimezzare il numero di persone a rischio di povertà;
- una garanzia europea per l'infanzia che assicuri a ogni bambino cinque elementi essenziali: accesso all'istruzione, educazione e cura della prima infanzia, cibo, alloggio e assistenza sanitaria. L'iniziativa implicherebbe la concessione di un sostegno alle famiglie, che garantisca loro un reddito dignitoso, un lavoro e l'accesso alle prestazioni;
- un nuovo strumento giuridicamente vincolante riguardante regimi di reddito minimo, il quale garantisca che tali regimi siano adeguati in tutta l'UE e che gli Stati membri aderiscano a una metodologia comune in materia.

La Presidente del CESE **Christa Schweng** ha dichiarato che, anche prima della pandemia di COVID-19, una persona su cinque nell'UE era a rischio di povertà ed esclusione sociale, un dato che indica una vera e propria sconfitta delle nostre società europee sviluppate. "Uno dei modi migliori per far uscire le persone dalla povertà e per scongiurarla è costruire la resilienza della società e quella individuale", ha affermato Schweng.

La Presidente ha poi sottolineato che, oltre ai finanziamenti, è necessario adottare un approccio basato sui diritti, riconoscendo cioè che chi è vittima della povertà non è solo titolare di diritti, ma anche agente del cambiamento. L'impegno a non lasciare indietro nessuno implica la responsabilizzazione delle persone, di nuovo o per la prima volta, affinché svolgano un ruolo positivo nella società, ha concluso la Presidente del Comitato. (at/mp)



Il nuovo patto sulla migrazione: "Le insidie si nascondono nei dettagli"

Il 27 gennaio, durante la sessione plenaria, il CESE ha tenuto un dibattito con la commissaria Johansson immediatamente prima di adottare il suo parere sul tema Un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo. Nel parere il Comitato esprime riserve sulla capacità del

Patto di contribuire allo sviluppo di un quadro comune europeo per la gestione della migrazione che sia efficace e in linea con i valori dell'UE.

Il relatore del parere, **José Antonio Diaz**, ha dichiarato: "Nutrivamo grandi speranze per questo patto, ma mi duole dire che siamo un po' delusi. L'analisi della Commissione è corretta, e concordiamo con le conclusioni ma, quanto alle proposte, siamo delusi perché, come si dice, le insidie si nascondono nei dettagli."

Il correlatore del parere **Cristian Pîrvulescu** deplora la mancanza di progressi su alcune delle questioni affrontate nel patto. "Ci rincresce dire che non si è avanzato di molto, ma si sono fatti molti passi indietro. Invitiamo la Commissione ad adottare un approccio più coraggioso su alcuni di questi aspetti".

La maggiore obiezione del CESE riguarda il fatto che il patto si concentra principalmente sui rimpatri e sulla gestione delle frontiere, a scapito di altre questioni scottanti, come i canali regolari di immigrazione, i percorsi sicuri per l'asilo e l'integrazione dei migranti. Inoltre, secondo il CESE, alcune delle soluzioni proposte potrebbero non essere realizzabili nella pratica.

La commissaria europea **Ylva Johansson** ha dichiarato di "non essere affatto d'accordo" con chi imputa alla Commissione una mancanza di ambizione. "Oggi la realtà è molto diversa dal 2015, quando abbiamo avuto un afflusso massiccio di rifugiati e la ricollocazione era una questione di primo piano", ha affermato, spiegando che, attualmente, i nuovi arrivati irregolari non sono, in stragrande maggioranza, rifugiati. Pertanto, decisioni e rimpatri rapidi sono molto importanti, ma altrettanto importante è la necessità di garantire un procedimento equo a tutti i richiedenti asilo.

Le persone che hanno diritto a rimanere sono benvenute e vogliamo che facciano parte della nostra società", ha concluso la commissaria.

Nel corso del dibattito, il CESE ha espresso forte preoccupazione per la difficile situazione dei migranti alla frontiera dell'UE con la Bosnia-Erzegovina. (na)



L'accesso alla giustizia ambientale è fondamentale per l'attuazione del Green Deal dell'UE

Una recente relazione del CESE accoglie con favore la [proposta della Commissione](#) di rivedere il "[regolamento di Aarhus](#)" dell'UE e di migliorare l'accesso al riesame amministrativo e giudiziario in materia ambientale per i cittadini e le ONG, non senza sottolineare però che il regolamento riveduto non è ancora sufficientemente ambizioso.

Pur essendo parte della Convenzione di Aarhus dal 2005, l'Unione europea non si è ancora pienamente conformata alle disposizioni di questo strumento sull'"accesso alla giustizia".

La revisione del regolamento proposta dalla Commissione rappresenta un passo avanti e uno strumento indispensabile per l'attuazione del Green Deal europeo: questa la conclusione del CESE che, in una relazione adottata lo scorso gennaio, ha approvato nel complesso le modifiche proposte.

Il relatore **Arnaud Schwartz** ha però evidenziato una serie di lacune nel nuovo regolamento di cui le istituzioni dell'UE potrebbero servirsi per sfuggire alle loro responsabilità.

Il Comitato, ad esempio, non condivide la proposta della Commissione di escludere gli atti dell'UE che comportano "misure di esecuzione a livello nazionale" poiché esiste la reale possibilità che questa esclusione invalidi o renda meno efficace la proposta della Commissione.

Inoltre, il Comitato esprime perplessità circa la riforma del "meccanismo di riesame interno", previsto dal regolamento di Aarhus originario, che consente alle ONG ambientali di impugnare gli atti o le omissioni di natura amministrativa delle istituzioni dell'UE. Permettere a organizzazioni della società civile di chiedere la revisione degli atti unicamente una volta adottate le misure di esecuzione escluderebbe molti, se non la maggior parte, degli atti e delle omissioni dell'UE dal riesame interno.

Il CESE invita altresì la Commissione a favorire l'accesso alla giustizia da parte di tutte le organizzazioni della società civile.

"Le parti sociali sono attori chiave in materia di temi ambientali e dovrebbero essere esplicitamente riconosciute per quanto riguarda l'accesso alla giustizia", ha sottolineato la correlatrice della relazione del CESE **Isabel Caño Aguilar**, per poi concludere: *"al fine di rendere accessibile, nella pratica, il riesame giudiziario, le organizzazioni della società civile non dovrebbero sostenere oneri supplementari, ad esempio costi aggiuntivi e ulteriori adempimenti burocratici"*. (mr)



Obiettivi climatici dell'UE: soltanto un approccio olistico può volgere le sfide in opportunità

Il CESE ribadisce che ridurre le emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55 % entro il 2030 è la scelta giusta. Tuttavia, nel parere **Un traguardo climatico 2030 più ambizioso per l'Europa**, il CESE sottolinea che, per non rischiare di mancare il traguardo della neutralità climatica entro il 2050, occorre moltiplicare gli sforzi per conseguire gli obiettivi intermedi e accelerare così il processo.

È innegabile che la pandemia di COVID-19 abbia portato con sé enormi problemi economici. Tuttavia, il riorientamento degli investimenti verso il piano per la ripresa ha aperto la strada a una nuova strategia: come sottolinea il correlatore del parere del CESE **Jan Dirx**, "occorre combinare la spesa per la ripresa con un'azione ambiziosa a favore del clima":

Da parte sua, il relatore **Arnold Puech d'Alissac** osserva che "il parere sottolinea anche la necessità di rafforzare la bioeconomia e sostituire i combustibili fossili, e quindi la cruciale importanza di accordare la priorità all'aggiornamento della legislazione europea sulla transizione verso gli obiettivi rinnovabili".

Oggi è più essenziale che mai ricorrere a qualsiasi strumento possibile per alzare il livello delle ambizioni in materia di clima: il Green Deal, la legge europea sul clima, il QFP, il fondo per la ripresa Next Generation EU, la PAC, la strategia "Dal produttore al consumatore" e quella a favore della biodiversità, le politiche e gli accordi commerciali ecc. Tutti questi strumenti andrebbero collegati tra loro in maniera coerente, assicurandosi che la transizione non lasci indietro nessuno.

I cittadini sono "partner cruciali nella lotta contro i cambiamenti climatici", e il loro contributo è un presupposto indispensabile per il successo della politica dell'UE in materia di clima.

Pertanto, il CESE ha ribadito la sua proposta di istituire una [Piattaforma delle parti interessate per il patto climatico europeo](#) fondata sui principi di inclusività e trasparenza, nonché di un'autentica partecipazione e titolarità da parte degli attori impegnati a favore del clima a tutti i livelli. (mr)



La commissione per le trasformazioni industriali del CESE dà inizio al suo nuovo mandato e adotta il programma di lavoro per il 2021

Il 13 gennaio la [commissione consultiva per le trasformazioni industriali](#) (CCMI) del Comitato economico e sociale europeo ha tenuto la riunione inaugurale del nuovo mandato e ha adottato il **programma di lavoro per il 2021.**

Il Presidente della CCMI **Pietro Francesco De Lotto**, la vicepresidente **Monika Sitárová** i membri e i delegati esterni, il cui mandato ha avuto inizio nel novembre 2020 e si concluderà nel novembre 2025, hanno adottato all'unanimità gli orientamenti per l'azione politica e il programma di lavoro della CCMI per il 2021.

Il programma di lavoro è strutturato intorno a tre pilastri principali:

- una transizione verde per l'industria europea;
- uno sforzo globale per digitalizzare i settori produttivi europei;
- rafforzamento della competitività globale dell'industria dell'UE, in linea con la revisione della politica industriale della Commissione europea per il 2021.

Nel suo intervento introttivo, **De Lotto** ha evidenziato il ruolo specifico che la CCMI svolge all'interno del CESE in quanto polo di competenze industriali specializzate. Riflettendo sulla crisi in atto, ha osservato:

"L'industria europea non deve limitarsi a sopravvivere a questa crisi: deve anche creare le condizioni per una migliore competitività globale basata sulla transizione energetica e digitale. Gli organi, le istituzioni e le organizzazioni europee competenti devono sostenerla in questo compito".

La CCMI è subentrata al Comitato consultivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), da cui ha avuto origine l'Unione europea come la conosciamo oggi. Quando il Trattato CECA è giunto a scadenza nel 2002, è stato convenuto che la CCMI ne riprendesse l'eredità, portando avanti il suo lavoro sulle attività e sulle relazioni industriali. (ks)



È giunto il momento di una governance economica più orientata alla prosperità

Il Comitato economico e sociale europeo accoglie favorevolmente le raccomandazioni della Commissione sulla politica economica della zona euro, appoggia con convinzione lo strumento europeo per la ripresa (*Next Generation EU*) e chiede che i necessari accordi siano conclusi il prima possibile.

Tuttavia, la ripresa dalla crisi COVID-19 avrà successo solo se sarà accompagnata da una ristrutturazione dell'economia e della società e, in quest'ottica, per stabilizzare la domanda è essenziale ristabilire la fiducia. Questi obiettivi possono essere raggiunti:

- passando a una governance economica che ponga un accento maggiore sulla prosperità e sia più improntata alla solidarietà. Il CESE chiede di riprendere quanto prima il **processo di revisione** della governance economica che era stato avviato dalla Commissione;
- aumentando gli investimenti sia privati che pubblici, nel rispetto di una "**regola d'oro**" per quelli pubblici, al fine di salvaguardare la produttività e i presupposti sociali e ambientali per il benessere delle generazioni future. Come spiega la relatrice **Judith Vorbach**, "questo significa che gli investimenti netti non devono essere conteggiati negli indicatori del disavanzo";
- dando attuazione al **pilastro europeo dei diritti sociali**. Tra le iniziative per un'Europa più sociale figura una proposta di direttiva su salari minimi adeguati;
- **riformando le politiche fiscali**, ossia spostando il carico fiscale dal lavoro verso basi imponibili meno dannose per l'offerta di manodopera, tenendo conto al contempo del relativo impatto distributivo. Il CESE chiede progressi tangibili nell'introduzione di nuove risorse proprie, come indicato nel piano per la ripresa. (na)



L'UE ha bisogno di un'autentica strategia per l'integrazione del sistema energetico.

Il CESE appoggia la richiesta della Commissione europea di realizzare l'integrazione del sistema energetico. In futuro l'elettricità, il riscaldamento e i trasporti dovranno essere tutti interconnessi, con l'obiettivo ultimo di migliorare l'efficienza e pervenire a un'economia climaticamente neutra.

Nel parere elaborato da **Lutz Ribbe** e adottato nella sessione plenaria di gennaio, il CESE sottolinea che tale strategia potrebbe contribuire ad assicurare l'approvvigionamento energetico, ridurre le importazioni di energia e garantire prezzi accessibili per i consumatori europei.

A giudizio del CESE, tuttavia, la Commissione non spiega in che modo l'UE possa assicurare la sicurezza dell'approvvigionamento sulla base di fonti di energia a emissioni zero o a basse emissioni di carbonio.

"La transizione energetica in Europa sarà possibile solo se vengono affrontate tutte le questioni irrisolte" ha dichiarato **Ribbe**, intervenendo a margine della sessione plenaria.

"La Commissione indica che l'84 % della domanda di energia elettrica dovrà provenire da energie rinnovabili, ma non specifica da quali fonti dovrebbe essere prodotta la parte restante. Quest'omissione è chiaramente inaccettabile. La sicurezza dell'approvvigionamento è cruciale per l'economia e i consumatori europei, a maggior ragione perché, nonostante i progressi in termini di efficienza, l'elettrificazione del riscaldamento e dei trasporti aumenterà la domanda di energia elettrica".

Il CESE concorda con la Commissione nell'affermare che la parziale o mancata internalizzazione dei costi delle emissioni di carbonio nei settori del riscaldamento e dei trasporti costituisce un grave problema per l'integrazione del sistema.

A questo si aggiunge il fatto che le energie rinnovabili non sono sempre impiegate in via preferenziale rispetto ai combustibili fossili. In molti Stati membri le imposte elevate sull'energia elettrica e l'esagerato aumento degli oneri di rete creano distorsioni del mercato. In questi casi l'uso dell'energia elettrica in eccesso per la produzione di calore - cioè la forma più semplice di integrazione del sistema - non è economicamente fattibile.

Pertanto il CESE esorta la Commissione a proporre delle soluzioni concrete, anziché limitarsi a descrivere il problema rimanendo esitante e vaga. (mp)



L'idrogeno può essere un fattore chiave di un nuovo modello di società post-COVID

L'Unione europea deve superare la crisi della COVID-19 creando un nuovo modello di società basato su sistemi economici più rispettosi dell'ambiente, più equi e più resistenti. In quest'ottica l'idrogeno, che è un'energia pulita, può essere un fattore chiave della trasformazione. È questa l'idea di fondo del parere elaborato da Pierre Jean Coulon che è stato adottato nella sessione plenaria del CESE dello scorso gennaio.

Nel parere il CESE sostiene la strategia dell'UE per l'idrogeno proposta dalla Commissione europea, strategia che rappresenterebbe un passo in avanti verso la creazione di un ambiente favorevole all'aumento sia dell'offerta che della domanda di idrogeno, contribuendo quindi alla realizzazione di un'economia neutra in termini di emissioni di carbonio.

"L'idrogeno pulito deve diventare una priorità inequivocabile, in quanto è l'unica alternativa compatibile con la neutralità climatica", ha dichiarato **Coulon** durante il dibattito in plenaria. "I fondi europei per la ripresa devono consentire alle imprese, agli innovatori, ai lavoratori e agli investitori di affermare la loro leadership mondiale sui mercati in piena espansione dell'energia pulita".

Il CESE appoggia in particolare la creazione di un'alleanza europea per l'idrogeno pulito, con il compito di pianificare gli investimenti produttivi e di organizzare la domanda di idrogeno pulito nell'UE.

Di questa alleanza faranno parte leader dell'industria, esponenti della società civile, ministri nazionali e regionali, nonché rappresentanti della Banca europea per gli investimenti. Poiché l'alleanza svolgerà un ruolo cruciale nell'accelerare la trasformazione delle industrie europee, è essenziale che il CESE partecipi ai relativi lavori in quanto rappresentante della società civile organizzata. (mp)

NOTIZIE DAI GRUPPI



Accordo sulla Brexit: le imprese avranno bisogno di un periodo di adattamento

Dichiarazione di Stefano Mallia, presidente del gruppo Datori di lavoro del CESE

I datori di lavoro dell'UE accolgono con favore l'accordo sulla Brexit e si congratulano vivamente con la squadra negoziale della Commissione europea, magistralmente guidata da Michel Barnier. Poiché, tuttavia, le imprese sono ora chiamate a interpretare un trattato commerciale di 1 200 pagine, chiedono un periodo di adeguamento che le aiuti a superare questa difficile fase di apprendimento.

I datori di lavoro europei si rallegrano del fatto che si sia riusciti a trovare un accordo che disciplini l'uscita del Regno Unito dall'UE e che sia stata mantenuta l'integrità del mercato unico. Tuttavia, anche se non vengono imposte tariffe o contingenti restrittivi sulle merci scambiate, tutta una serie di nuovi controlli doganali e disposizioni normative, comprese le regole di origine e i rigorosi requisiti di contenuto locale, comporterà oneri burocratici che potrebbero rallentare i processi, e ci vorrà del tempo affinché le catene di approvvigionamento si adeguino alla nuova realtà.

Di conseguenza, per conformarsi a queste modifiche, **le imprese necessitano di un periodo di adeguamento**. Per sostenere tutte le imprese, e specialmente le PMI, lungo il processo di applicazione dell'accordo, è necessario creare un sistema robusto ed efficace come una rete **SOLVIT per la BREXIT**.

Nel contempo, vi è chiaramente bisogno di tornare al tavolo dei negoziati al fine di includere nell'accordo anche il settore dei servizi, assicurare un flusso agevole di dati tra UE e Regno Unito e garantire il mutuo riconoscimento delle qualifiche.

Se vogliamo che l'UE e il Regno Unito continuino a mantenere tra loro stretti legami, dobbiamo continuare a lavorare per configurare i loro nuovi rapporti. Il Regno Unito non potrà mai essere semplicemente uno dei tanti paesi terzi. L'accordo deve costituire una solida piattaforma per la futura cooperazione in una serie di ambiti che hanno un forte impatto sul nostro ambiente concorrenziale, e vanno dai cambiamenti climatici alla trasformazione digitale, dalla ricerca e innovazione alle norme minime. Ma l'accordo in sé è solamente il punto conclusivo di un inizio.

La società civile, e in particolare gli imprenditori, devono lottare per mantenere aperti i canali commerciali e per sviluppare a tal fine una struttura ben congegnata e ben funzionante. (dv/kr)



Non ci sarà ripresa senza una ripresa sociale

A cura del gruppo Lavoratori del CESE

Un seminario online organizzato in gennaio dal gruppo Lavoratori del CESE ha sottolineato la necessità che dall'imminente vertice sociale di Porto scaturisca un nuovo contratto sociale.

Stiamo attraversando la più grave crisi sanitaria ed economica della storia dell'Unione europea. La pandemia ha certamente aggravato la povertà, la disoccupazione e la disuguaglianza, ma questi problemi non sono affatto nuovi.

Per discuterne, si è svolto a fine gennaio un [seminario online del gruppo Lavoratori](#) del CESE, con la partecipazione del commissario europeo per il Lavoro e i diritti sociali **Nicolas Schmit**, della ministra portoghese del Lavoro, della solidarietà e della sicurezza sociale **Ana Mendes Godinho** (sostituita, per ragioni di salute, dal sottosegretario di Stato per il Lavoro e la formazione professionale **Miguel Cabrita**), la presidente del gruppo S&D del Parlamento europeo **Iratxe García Pérez** e il presidente del gruppo Lavoratori del CESE **Oliver Röpke**.

Gli oratori hanno sottolineato che gli strumenti per rimediare, ove necessario, ai suddetti problemi esistono già, e che occorre metterli in opera. Piuttosto che obiettivi servono politiche efficaci per rendere il pilastro europeo dei diritti sociali una realtà tangibile per i cittadini. Il piano d'azione per il pilastro europeo dei diritti sociali deve comprendere misure e iniziative legislative a breve, medio e lungo termine, ed essere dotato di un bilancio sufficiente.

Nel corso del seminario è stato argomentato che il vertice di Porto deve ovviamente costituire un autentico cambiamento, nella consapevolezza del fatto che non ci sarà recupero senza un recupero sociale, né sostenibilità senza la sostenibilità sociale. Affinché ciò si realizzzi occorre coinvolgere la società civile nel processo, offrire una piattaforma concreta per la voce e per la partecipazione dei lavoratori e rafforzare la contrattazione collettiva e i contratti collettivi.

L'agenda di Porto per il 2030, che emergerà dal vertice, deve riguardare e affrontare, al di là della COVID, questioni strutturali connesse alla globalizzazione, alla ridistribuzione della ricchezza, alla protezione del

mercato del lavoro, agli investimenti sociali, all'agenda sociale nell'ambito del Green New Deal e del semestre europeo e alla fine delle politiche di austerità, tra tante altre sfide. Essa dovrebbe segnare l'avvio di un nuovo contratto sociale, evitando la tentazione di tornare alla fare le cose come se niente fosse e indicando il tipo di futuro che intendiamo costruire. Dobbiamo garantire, come sottolineato dagli oratori, che le norme vigenti siano applicate e che quelle necessarie siano adottate, coinvolgendo nel processo le persone e gli Stati membri, con solidarietà, uguaglianza e sostenibilità, per realizzare un forte investimento sociale nel nostro futuro. (prp)



Convegno del gruppo Diversità Europa per discutere dell'impatto della pandemia di COVID-19 sulla società civile organizzata

A cura del gruppo Diversità Europa del CESE

Il gruppo Diversità Europa organizza per il 12 marzo un convegno ibrido sul tema *Le organizzazioni della società civile durante e dopo la pandemia di COVID-19: quali sfide e quale futuro*. L'evento, articolato in dibattiti tematici con oratori di alto livello e rappresentanti della società civile, segnerà anche il lancio dello studio del CESE sul tema *La risposta delle organizzazioni della società civile alla pandemia di COVID-19 e alle conseguenti misure restrittive adottate in Europa*.

Lo studio, commissionato dal CESE su richiesta del gruppo Diversità Europa, illustra le attività intraprese dalle organizzazioni della società civile (OSC) per aiutare le comunità locali e le categorie vulnerabili ad affrontare la pandemia. Sulla scorta di alcuni studi di casi vengono presentati i dati quantitativi e qualitativi delle attività portate avanti da queste organizzazioni.

Gli autori hanno applicato un metodo misto, affiancando alla ricerca basata sulla documentazione un'indagine approfondita online. Lo studio evidenzia temi chiave per il futuro delle OSC, quali la mancanza di flussi di finanziamento stabili, di quadri giuridici e di risorse e competenze adeguate, che imporrà una riflessione futura e decisioni politiche coraggiose per garantire che le capacità di queste organizzazioni siano preservate e rafforzate nella fase di ripresa post-pandemia. Nel corso del convegno, gli autori dello studio presenteranno i loro principali risultati e raccomandazioni.

I successivi dibattiti con relatori di alto livello e rappresentanti della società civile ruoteranno attorno all'impatto della pandemia sulle categorie vulnerabili, al modo in cui le OSC hanno aiutato questi gruppi, alle iniziative intraprese dalle OSC per riesaminare il modo in cui hanno gestito la crisi e al contributo che esse potranno apportare alla ripresa e alla costruzione di comunità sostenibili nella fase post-pandemia.

Per ulteriori informazioni sull'evento consultare: <https://europa.eu/!PG36rF> (jk)

SOON IN THE EESC/CULTURAL EVENTS



Giornate della società civile 2021: una ripresa sostenibile per il futuro dei cittadini europei

Come dovrebbe essere per l'Europa una ripresa sostenibile dalla COVID-19? A quali punti forti principali dovrebbe attingere l'UE per garantire ai suoi cittadini un futuro brillante? Queste domande saranno al centro delle Giornate della società civile 2021 del CESE, che si svolgeranno online dal 1° al 5 marzo.

Durante la pandemia la società civile organizzata ha svolto un ruolo essenziale nel rispondere alle innumerevoli sfide derivanti dalla COVID-19, tra l'altro sostenendo le pubbliche autorità impegnate a far fronte a soverchianti difficoltà.

Questa esperienza diretta testimonia che la società civile organizzata può fornire un apporto utile al dibattito sulla ripresa e offrire contributi puntuali alla **Conferenza sul futuro dell'Europa**, adesso che la fine dello stallo riguardante la sua guida apre la strada al suo avvio il prossimo maggio.

Le Giornate della società civile 2021 del CESE ospiteranno una serie di dibattiti stimolanti, introdotti da oratori influenti e incentrati sui seguenti grandi temi:

- una democrazia sostenibile multilivello in Europa
- l'economia sociale e l'imprenditorialità giovanile per una ripresa sostenibile
- il ruolo dell'istruzione e della cultura nella ripresa sostenibile per l'Europa
- il futuro del lavoro nell'economia delle benessere
- attivismo giovanile, cambiamento sistemico e ripresa in Europa
- un Green Deal sociale per una ripresa sostenibile?
- il ruolo di gruppi chiave della società civile nell'Ondata di ristrutturazioni
- il ruolo e il valore economico dei volontari nel percorso verso la ripresa e oltre.

Personne e organizzazioni interessate a partecipare al convegno possono consultare ulteriori informazioni e iscriversi [qui](#). (dm)



Il ruolo dei cambiamenti sistematici nell'azione per il clima al centro di un dibattito del CESE sui social media

Il 20 marzo prossimo il CESE organizzerà, sui social media, un evento dedicato ai cambiamenti sistematici nell'azione per il clima, con la partecipazione di giovani esperti, attivisti e lobbisti di tutta Europa.

Il 18 e 19 marzo, l'edizione 2021 dell'iniziativa del CESE [La vostra Europa, la vostra opinione! \(YEYS\)](#) accoglierà oltre 100 studenti da 33 paesi diversi per un dibattito online sui cambiamenti climatici, prendendo come modello la Conferenza delle Parti delle Nazioni Unite (COP). Il dibattito sarà aperto dal vicepresidente esecutivo della Commissione europea **Frans Timmermans** e chiuso dalla co-presidente del partito dei Verdi al Parlamento europeo **Ska Keller**.

La mattina di sabato 20 marzo, il CESE terrà, sul modello della COP, **un evento pubblico a margine**, destinato ai giovani dal titolo **Designing Systemic Change** - immaginare il cambiamento sistematico - che sarà trasmesso dal vivo sui social media.

Diversi gruppi di discussione si concentreranno sul significato di cambiamento sistematico e su come metterlo in atto, offrendo esempi concreti e personali di attività sostenibili che potrebbero orientare tale cambiamento. Il pubblico di giovani disporrà così di nuove conoscenze preziose e, quel che più conta, dell'opportunità di esprimere le proprie vedute e le proprie idee.

Oltre a partecipare alle discussioni, il pubblico potrà **scoprire i cambiamenti sistematici attraverso l'arte**. Un evento culturale, anch'esso online, collegato a tali discussioni consentirà al pubblico di giovani di sperimentare i cambiamenti sistematici e le loro implicazioni in un contesto più ampio. Per seguire l'evento, appuntamento sul sito [La vostra Europa, la vostra opinione! \(YEYS\)](#)



La cultura in diretta nella prima discussione sull'arte organizzata dal CESE nel 2021

Lunedì 25 gennaio il Comitato economico e sociale europeo ha tenuto la prima discussione sull'arte (Art Talk) in occasione dell'inaugurazione virtuale della mostra online "Hand in Hand"

(Mano nella mano) di [Maria Reis Rocha](#).

In una discussione online sulle opere esposte nella mostra virtuale, il vicepresidente del CESE responsabile della comunicazione **Cillian Lohan**, il membro del CESE **Gonçalo Lobo Xavier** e l'artista portoghese Maria Reis Rocha hanno invitato gli spettatori a compiere un "viaggio culturale", incoraggiando tutti noi a riflettere sulle sfide sociali attraverso le illustrazioni di squisita fattura realizzate da Rocha.

Se vi siete persi l'incontro, potete assistervi cliccando su [EESC Cultural webinar - Meeting Maria Reis Rocha - YouTube](#)

La mostra virtuale "Hand in Hand" è stata allestita con il patrocinio della presidenza portoghese del Consiglio dell'UE ed era accessibile online fino al 15 febbraio 2021.

Potete visitare la galleria virtuale e scoprire le opere dell'artista cliccando su questo link:
<https://europa.eu/WX93Qu> (ck)

Redazione

Ewa Haczyk-Plumley (editor-in-chief)
Daniela Marangoni (dm)

Hanno collaborato a questo numero

Amalia Tsoumani (at)
Chloé Lahousse (cl)
Chrysanthi Kokkini (ck)
Daniela Marangoni (dm)
David Gippini Fournier (dgf)
Ewa Haczyk-Plumley (ehp)
Jasmin Kloetzing (jk)
Katharina Radler (kr)
Laura Lui (ll)
Magdalena Walczak Jarosz (mwj)
Marco Pezzani (mp)
Margarita Gavanas (mg)
Nicola Accardo (na)
Pablo Ribera Paya (prp)

Coordinamento

Agata Berdys (ab)
Katerina Serifi (ks)

Technical support
Bernhard Knoblach (bk)

Indirizzo

Comitato economico e sociale europeo
Edificio Jacques Delors, 99 Rue Belliard, B-1040
Bruxelles, Belgio
Tel. +32 25469476
E-mail: eescinfo@eesc.europa.eu

CESE info viene pubblicato nove volte l'anno in occasione delle sessioni plenarie del CESE. ?CESE info è disponibile in 23 lingue.
CESE info non può essere considerato un resoconto ufficiale dei lavori del CESE. A tal fine si rimanda alla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea o ad altre pubblicazioni del CESE.
La riproduzione - con citazione della fonte - è autorizzata (a condizione di inviare una copia alla redazione).

02/2021